

Livorno 02/12/05

“Come cambia la Giustizia”

Mi sembra importante fare una premessa: oggi ci troviamo qui a discutere di un cambiamento in atto nel nostro Paese, di una riforma. Il nostro Paese ha fortemente bisogno di riforme e il governo di centrodestra, magari compiendo anche alcuni errori, ha avuto il coraggio di provare a cambiare il Paese.

Un paese civile, moderno e ben funzionante si deduce dal funzionamento di poche cose importanti: il sistema giudiziario fa parte di una di queste poche cose: il buon funzionamento della Giustizia distingue una buona democrazia da una democrazia meno buona. In Italia, e non c'è bisogno di essere professori di diritto, magistrati o avvocati per capirlo, la Giustizia è malata.

Si doveva intervenire e questo Governo lo ha fatto.

Ringrazio gli amici di Livorno che, in un momento veramente opportuno, hanno proposto di riflettere sulla riforma in atto e ringrazio i relatori, gli avvocati Bollesi, Zanotti e l'On. Mazzoni che in prima persona ha seguito per conto dell'UDC la Riforma, per il contributo che ci daranno per permettere a tutti noi addetti ai lavori e semplici cittadini di capire un po' meglio come la Giustizia sta cambiando. In un momento di forte conflittualità politica, un'analisi pacata e serena credo possa essere un contributo utile per tutti noi.

In Italia i procedimenti sono troppo lenti. E quando passano troppi anni per emettere una sentenza, da Giustizia il sistema produce Ingiustizia. Non serviva l'Europa e la Corte di Giustizia europea per ricordarci che un Paese, in cui le sentenze avvengono dopo molti anni, qualcosa non va.

La cosiddetta ex Cirielli cerca di dare una risposta riducendo i termini di prescrizione: può non essere la panacea di tutti i mali, ma credo sia un passo sensato nella direzione di indurre le Procure ad accelerare i tempi. Grossa parte del problema mi sembra stia nel funzionamento delle Procure e per garantire una giustizia più celere conta forse una migliore organizzazione interna delle Procure, piuttosto che ripetuti interventi legislativi. Anche qui pensare a forme di premio verso i magistrati e i responsabili delle Procure potrebbe essere un intervento nella giusta direzione.

In Italia c'è una forte percezione di impunità di fronte a chi compie reati e viene condannato: sempre la cosiddetta ex-Cirielli cerca di inasprire le pene per chi compie reati in maniera recidiva.

Anche in questo caso il principio mi sembra corretto. Più durezza verso chi continua a delinquere. Il nesso mi pare questo: in prigione ci si deve stare, magari anche di più, ma dopo essere stati condannati e non prima della condanna.

In questi anni altre riforme del sistema giudiziario sono state fatte: pensiamo alla riforma del codice di procedura civile; pensiamo alla riforma del diritto fallimentare; pensiamo alla riforma del diritto societario; pensiamo infine al tentativo di assicurare veramente una condizione "terza" al giudice, arrivando all'introduzione della separazione delle funzioni tra pubblici ministeri e giudici: in questo caso, si è trovata una mediazione; io credo fosse giusto arrivare alla separazione netta delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, obiettivo di ogni stato liberale.

Detto ciò mi piacerebbe dire poche cose su un paio di problemi aperti, lasciando poi ai relatori competenti in materia di volere approfondire tali tematiche, se lo riterranno utile alla discussione:

- in Italia non si riesce a fare delle riforme complete: nel caso della riforma della Giustizia è mancata forse la forza e la possibilità per fare una riforma completa e più globale. L'on. Mazzone ci potrà dire meglio se poteva essere fatto qualcosa in più su questo versante.
- Esiste un problema delle carceri che da troppi anni è un problema aperto. Io sono tra quelli che considera la pena, la detenzione in carcere come orientata al recupero della persona oltre che alla punizione per il reato e ad una logica di dissuasione/prevenzione nella società. È sotto gli occhi di tutti che oggi come oggi chi va in carcere, pensiamo soprattutto ai minori o agli immigrati, molto spesso trova un ambiente che li porta, una volta liberi, a delinquere di più: è difficile intendo dire il recupero se le strutture carcerarie si trovano da troppo tempo in una situazione di allarmante sovraffollamento. Il tema delle carceri è un capitolo su cui lavorare nei prossimi anni: servono una visione strategica, progetti e molte risorse ma è un nodo centrale del futuro.

Infine vorrei sottolineare un problema che abbiamo dovuto in qualche modo subire e digerire: tutte le riforme che abbiamo fatto o provato a fare erano dal mio punto di vista

riforme importanti e valide, ma sono spesso state percepite come se fossero fatte per gli amici degli amici. E questo è stata una limitazione, anche nella Giustizia. A tal punto che noi come UDC siamo stati costretti a fare una forzatura, forse anche discutibile, e approvare una legge percepita come ad personam, una legge che di fatto si può ritenere contro personam. Naturalmente mi riferisco alla vicenda dell'On. Cesare Previti. Chi amministra la cosa pubblica non può dare lontanamente l'impressione di agire per interessi di parte piuttosto che per il bene di tutti. Purtroppo noi in questi anni di Governo, questa situazione l'abbiamo dovuta subire.

Per chiudere, ripeto che alcune cose positive questa maggioranza l'ha messe in campo nel settore della Giustizia: per quanto riguarda le valutazioni credo dovremo attendere gli anni per capire se sono stati interventi positivi oppure no. La polemica di parte dell'opposizione o la difesa dello status quo da parte di settori della magistratura credo interessi molto meno i cittadini che quotidianamente si trovano a che fare con il nostro sistema giuridico.

Luca Titoni